

di LIANA MILELLA

Confermate le piste in Toscana e Veneto, Versilia al setaccio

BR, A ROMA CACCIA APERTA AI VECCHI FIANCHEGGIATORI NUOVO DOSSIER DIGOS: UNA RISORTA COLONNA ROMANA POTREBBE AVERE ASSASSINATO D' ANTONA

ROMA - Caccia aperta ai vecchi fiancheggiatori romani delle Brigate rosse che oggi potrebbero essere gli ideatori ed esecutori dell' omicidio di Massimo D' Antona. E che avrebbero ricostituito la nuova colonna romana delle Br-Pcc. è questa la convinzione degli investigatori della Digos che ieri hanno presentato alla Procura di Roma un secondo rapporto sull' agguato di giovedì 20 maggio in via Salaria. Un corposo dossier - che supera il centinaio di pagine - e che rappresenta il primo passo avanti rispetto alla ricostruzione dell' assassinio, contenuta nel primo rapporto di qualche giorno fa, fatta grazie a una pluralità di testimoni. Non solo: è il documento - che in queste ore stanno studiando i pubblici ministeri Franco Ionta, Pietro Saviotti, Federico De Siervo e Gustavo De Marinis - che conferma l' esistenza di una pista romana accanto alla pista toscana e alla pista veneta. Tutte e tre, in realtà, hanno un oggetto comune: la ricostruzione dei movimenti del partito armato che, con differenti sigle (Br-Pcc, Ncc, Nta), ha continuato a vivere dal 1989 a oggi. Movimentato da vecchi volti, ma anche da nuovi e insospettabili personaggi. Ma chi potrebbero essere questi fiancheggiatori? Spiega un investigatore: "è impensabile che io possa fare dei nomi. Ma ce li ho tutti in testa. Renderli pubblici significherebbe rovinare le indagini. Ma i nomi ci sono: non stiamo cercando al buio. E non si tratta di quei latitanti che stanno a Parigi, ma di gente che è sempre rimasta qui a Roma. E che comunque non si è mai allontanata dall' Italia". Sì, ma chi sono? "è gente - spiega il nostro segugio - che abbiamo incontrato spesso in questi anni e che conosciamo da tempo. Nel senso che, in passato, ha sfiorato l' azione terroristica, ma senza poi svolgere un ruolo protagonista". Potrebbe essere dunque un postino, o uno di quei brigatisti che comunicava al telefono dove poter trovare i volantini? "Potrebbero essere uno di questi, ma anche altre facce. Facce nuove, facce inedite, insomma gli eredi delle Br storiche". Quella che, nelle ore immediatamente seguenti al delitto D' Antona sembrava soltanto un' ipotesi di scuola, il frutto della lettura e dell' interpretazione della risoluzione strategica di 28 pagine in cui, appunto, si parlava di "eredi delle Br", oggi diventa invece una concreta pista investigativa, un rapporto giudiziario che naturalmente i magistrati dovranno valutare e soppesare. Ma che contiene una ventina di nomi, ovviamente coperti dal più totale riserbo. Nomi che non sarebbero famosi, ma che rappresenterebbero i volti nuovi, gli eredi delle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente. è un punto fermo che lega i killer del commando e gli ideatori - o almeno una parte di essi - al mondo dell' eversione e dell' antagonismo romano. Del resto, proprio a Roma sono stati compiuti gli attentati del ' 92 alla Confindustria e del ' 94 al Nato Defence College. Bombe rivendicate dai Nuclei comunisti combattenti che si legano a loro volta ai Nuclei territoriali antimperialisti in azione ad Aviano. Basta rileggere oggi un comunicato del 6 giugno 1994 letto ad Udine durante il processo per la bomba lanciata da un' auto contro una caserma di militari Usa il 2 settembre del ' 93. L' irriducibile Paolo Dorigo e i suoi compagni che avevano firmato l' attentato come Br-Pcc rivendicavano anche quello del ' 94 contro la Nato siglato invece dai Nuclei comunisti combattenti. Né la pista romana, né quella veneta sono in contraddizione con le indagini in Toscana dove l' attività di polizia e

carabinieri è massima. Basti pensare che, fin dalle prime ore dopo l'omicidio D'Antona, tutta la Versilia è stata passata al setaccio alla ricerca di due insospettabili, un uomo e una donna. Che rappresenterebbe la linea della continuità con le vecchie Br-Pcc. Il rapporto della Digos chiarisce anche, definitivamente, che non c'è un identikit di una terrorista mostrato in via Salaria. Si tratta solo di una teste, considerata inattendibile, che avrebbe parlato di uno scambio di pistole quel 20 maggio mezz'ora prima del delitto. La sua foto è stata mostrata dagli agenti a vari testimoni che hanno detto di non averla mai vista. Ieri, infine, è stata interrogata anche la moglie di Massimo D'Antona che però non ha potuto fornire alcuna informazione utile ai magistrati.

Gli anni de la Repubblica - Anno 1999